

L'AMBIGUA POLITICA DELLA "SINGAPORE DEL MEDITERRANEO"

di Carlo Bonini

su La Repubblica del 16 maggio 2020

L'affaire che vuole l'ambasciata maltese a Bruxelles trasformata nel Grande Orecchio di Pechino sulla vita e le istituzioni dell'Unione europea conferma, ammesso ce ne fosse bisogno, il patto diabolico in forza del quale, in questi ultimi sette anni, Malta ha consegnato se stessa a una rete di influenza e spionaggio che ha a Mosca, Pechino, Baku i suoi terminali. Per carità, l'isola, storicamente, per collocazione geografica e dimensioni, è la piazza del Mediterraneo dove esiste la più alta densità di spie del Mediterraneo. Di ogni Paese, o comunque arruolate sotto ogni bandiera. Così come è evidente che ogni gioco di spie – e questo di Bruxelles non fa eccezione - è un gioco di specchi, dove la verità si riflette nel suo opposto (c'è chi suggerisce, infatti, che la storia sia la rappresaglia francese per far pagare a Malta il suo ritiro dalla missione navale Ue per far rispettare l'embargo sul commercio di armi con la Libia).

E tuttavia, nel tempo del governo laburista del premier Joseph Muscat (dimessosi nel gennaio di quest'anno dopo essere stato politicamente travolto dallo svelamento degli autori e dei mandanti dell'omicidio della giornalista investigativa Daphne Caruana Galizia), è successo qualcosa che l'Europa ha per troppo tempo distrattamente ignorato. O, quantomeno, sottovalutato. Il sogno di Muscat di trasformare Malta, già di per sé dotata di una certa attrattiva in ragione della sua fiscalità generosa, nella "Singapore del Mediterraneo", si è tradotto in alcune decisioni non prive di conseguenze e il cui trade-off è stata la progressiva cessione di sovranità (economica e politica) in cambio di una crescita economica impetuosa.

Decisioni che vale la pena ricordare. Il programma di vendita dei passaporti, che ha aperto l'isola all'arrivo di centinaia di oligarchi russi e dei loro patrimoni; l'apertura del circuito finanziario a banche d'affari come la Pilatus (merchant bank di proprietà di un giovane rampollo iraniano ora accusato negli Usa di riciclaggio internazionale e la cui clientela era costituita da papaveri del regime Azero); la costruzione di una nuova centrale elettrica a gas che, coincidenza, vide l'ingresso robusto di capitali cinesi negli anni in cui la Cina

decise di muovere con decisione al cuore dell'Europa (nel dicembre del 2014, la Shanghai Electric investe 320 milioni di euro).

Non è un caso, insomma, se questo sperone di roccia a 80 miglia nautiche dalle coste della Sicilia sia andato assumendo progressivamente il profilo di una piattaforma utilizzata dai grandi nemici dell'Unione europea – Russia e Cina – come proiezione più avanzata per le loro operazioni di influenza nel cuore dell'Europa e nel decisivo scacchiere del Nord Africa, a cominciare dalla Libia. O che maltese sia di nascita e di passaporto dell'enigmatico professor Joseph Mifsud, l'uomo che frequentava la Londra politica che contava, che si vorrebbe, alternativamente, cavallo di troia di Mosca nella campagna elettorale di Trump. O, al contrario, agente provocatore per colpire Mosca e accusarla di aver manipolato le elezioni presidenziali americane del 2016. Protagonista, nell'inverno scorso, di un intricato quanto irrisolto garbuglio spionistico che ha avuto a Roma uno dei suoi snodi. Chi sa se un giorno se ne verrà a capo. Di quella storia, come di questa in quel di Bruxelles. In genere, nelle storie di spie, il finale resta sempre aperto.